

cido, che essendo suo Padre moribondo, mandò un suo Cognato, per nome Niccolò, a raccomandarlo al Beato Francesco, acciocchè pregasse Dio per la sanità di quello, promettendogli, che riavendo la salute, gli avrebbe somministrato, per uso del suo Monistero, la cera necessaria. Venuto quivi Niccolò, fattogli avanti San Francesco: *Io so a che fine sei venuto* (gli disse) *vi ha mandato Giovanni per la sanità di suo Padre. Non tema per questa volta di morire, e già per aver avuto un buon Avvocato, il Signore gli ha fatto la grazia, ed al ritorno, che farete, lo ritroverete d' altro modo, che lo lasciate. Però saranno pochissimi i suoi anni.* Ritornato a casa Niccolò, ritrovò avvertato benissimo quanto gli disse il nostro Santo, perche nell' istesso punto, che gli disse, l' Inferno esser libero dal male, domandò da mangiare, ed egli il vide ripostatamente sedere, e del tutto sano, ed incontante fu adempiuta la promessa delle candele al Monistero: però non passarono quattr' anni, che (come il Santo predisse) rese l' anima al suo Creatore. Indi a poco accadete al medesimo Giovanni un' altro caso opposto al primo; il qual fu, che stando gravemente ammalata una sua Sorella vergine, rimandò il suddetto Niccolò al nostro Santo, acciocchè le impetrasse da Dio la sanità. Quando egli lo vide: *Vi ha mandato Giovanni* (gli disse) *per la Sorella inferma? or per carità ritornate, e ditegli che la stima, come se non fosse stata giammai sua; imperciocchè la gloriosa Vergine Maria, e Santa Caterina la vogliono in loro compagnia, ne si può recusare, che ben presto non vi vada; e tanto avvenne, perche il seguente giorno, la verginella si partì da questa vita.*

Mentre il Notaro Tomaso Pifcione agonizzava, e la sua Conforte, e figliuoli d'rottamente piangevano; fugli doman-

dato dal Santo la cagione de' loro gemiti; risposero, che l' Inferno stava in punto di partirsi da questa vita. Ed egli dopo d' averli consolati, disse loro, che recitassero un Pater noster dinanzi all' Immagine del Crocifisso, e perche quei per esser troppo fanciulli, nol sapevano, gli disse, che almeno sapendo l' Ave Maria, la dicessero, indi fattili in ginocchiare dinanzi la sudetta Immagine, gli diede tre biscotti, con alcuni pomi, acciocchè li portassero al loro Padre, affermando, che per quella volta non temessero: *ma direte a vostro Padre, che abbia fede nel Signore, e per avvenire sia buon Cristiano.* Onde quei ritornati a casa, diedero al loro Padre i biscotti, e pomi, de' quali cibatosene senz' altro medicamento, divenne sano, come se non avesse giammai avuto infermità.

Giovanni Cicuzzo di Paola, infermo a morte, mandò un suo Cognato al nostro Santo a fargli intendere la sua agonia. Quando Francesco il vide: *In carità* [proruppe] *ritornate allegemente, perche l' Inferno ha ricesuta la grazia della sanità, e colui ritornato a casa, ritrovò che nell' istesso punto, che gli parlò il Santo, quello si conobbe libero perfettamente d' ogni male.*

Ruggiero Parisè, in quelle parti famosissimo Dottor di Legge, avendo un suo figliuolo moribondo, per un suo servo mandò a pregare il nostro Santo, che volesse impetrarli da Dio la sanità. Udità Francesco l'ambasciata, inchinatosi in terra, prese una fronda d' erba, la qual dandola al messo, che la portasse all' Inferno, gli disse: *Sappi in Carità, che al vostro ritorno troverete l' Inferno sano, perche il Signore gli ha fatto la grazia.* E ritornato in Cosenza, dov' era l' Inferno, trovò avvertato il detto del Santo, ed il seguente giorno si levò dal letto,

Essen-